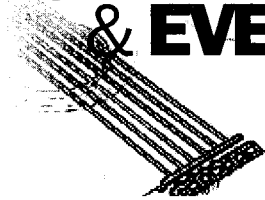
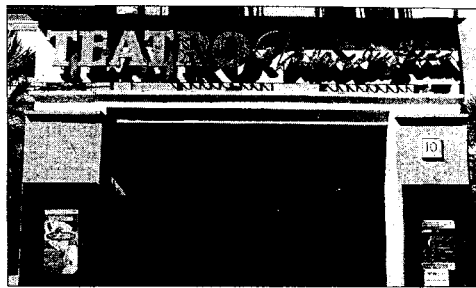


APPUNTAMENTI & EVENTI



IN LOCANDINA

"Premiata pasticceria Bellavista" due atti comici di Vincenzo Salemme. Adattamento e regia di Mario Antinolfi, con lo stesso Mario Antinolfi, Roberto Lopez, Ione Magliaro, Stefano Lopez, Davide Salive, Lucia Pigliascio, Francesca Silvano, Liana Lipani. Musiche di Roberto Antinolfi; scenografia di Cristina D'Ambrosio; direttrice di scena, Liana Lipasi; scenotecnica, Ion Samoila; luci, Jacopo Jarrac e Christian Falco Massimini; art designer, Michele Antinolfi.



DEBUTTI Intervista con l'attore napoletano già interprete di "Sabato, domenica e lunedì" che questa volta si cimenta con "Premiata pasticceria Bellavista", un'opera moderna del suo celebre conterraneo. "Il mio personaggio? Tutto il contrario di come sono io ed è questa la sfida"

"Recitare in dialetto? È come portare in scena una parte di me"

Mario Antinolfi protagonista di una commedia di Vincenzo Salemme

di Emanuela SIRCHIA

Anima e indole napoletana. Fino in fondo. Mario Antinolfi torna al teatro Nino Manfredi ancora una volta con una commedia ambientata nella città partenopea, ma abbandona per un attimo i classici di Eduardo - particolarmente apprezzata la sua recente versione di "Sabato, domenica e lunedì" - e si cimenta con un'opera moderna di un autore e attore tra i più amati oggi: Vincenzo Salemme. "Premiata pasticceria Bellavista" è il titolo della pièce e già da questo si immaginano babà e pastiera, chiacchiere e polemiche come soltanto a Napoli è possibile immaginare che accada.

Perché proprio questo testo di Salemme?

Perché, sin da primo momento che ho visto questa commedia mi è piaciuta e ho desiderato interpretarla. Non è stato semplice perché Salemme non cede così facilmente i diritti delle sue opere e anzi, lo ringrazio in modo particolare per la fiducia e sono allo stesso tempo lusingato per questo. E poi perché i suoi personaggi hanno un carattere particolare, inteso proprio come caratterizzazione del personaggio. Non sono semplici, alcuni sono "esasperati" al punto giusto ed è questo che mi intriga di più in questa commedia: lo studio dei caratteri per poter poi riproporli allo spettatore.



Anche questa volta attore e regista. Difficile far combaciare questi due ruoli?

Diciamo che innanzitutto cerco gli attori pensando già al personaggio che devono interpretare. E anche di trovare l'attore giusto per il personaggio giusto. Certo il ruolo di regista a volte è scomodo, nel senso che mi trovo a dover "obbligare" gli attori a intraprendere alcuni percorsi che loro magari non hanno alcuna intenzione di percorrere. Da fuori, intendo da regista, forse riesco a vedere alcune sfaccettature che da attore non sarei in grado di vedere. Se ne parla insieme e si cercano gli aggiustamenti, dando allo stesso tempo libertà all'attore e trovando il giusto equilibrio. Devo dire che ho dei compagni di lavoro splendidi e questo è un buon punto di partenza

per ottenere il risultato finale. Portare in scena un progetto è come una ricetta. Tutti gli ingredienti devono essere dosati al punto giusto altrimenti si rischia di non gustare appieno la pietanza.

In questo lavoro, come peraltro è accaduto anche altre volte, un ruolo particolarmente importante ce l'hanno le musiche.

Sì, per me è molto importante la "colonna sonora" che a mio modo di vedere, completa la rappresentazione. E questa volta mi sono avvalso della collaborazione di mio cugino Roberto Antinolfi, insegnante di conservatorio. Ha composto musiche originali e ha studiato con me la psicologia dei personaggi e la trama e devo dire che mi ha veramente emozionato; in particolare, nella commedia, c'è un monologo a cui tengo moltissimo e Roberto ha saputo "accarezzare" questo momento.

Un altro aspetto fondamentale nella vasta produzione di commedia partenopea, sia essa classica che moderna, è dato dalle scenografie. Anche in questa occasione è così?

Certamente, è fondamentale. In questo caso, anche con l'aiuto delle luci, la scena è in un certo senso divisa in due, è scomposta. Da una parte un vicolo di Napo-

LO SPETTACOLO

"Premiata pasticceria Bellavista" è una commedia scritta da Vincenzo Salemme, esilarante ma con intelligenza ed una sua morale, in quanto il finale, che non vogliamo anticipare, in un certo qual modo ripristina la giustizia. La commedia si svolge in una bella pasticceria napoletana gestita da Ermanno e da Giuditta Bellavista, entrambi colpiti da un terribile diabete. A causa di questa malattia Ermanno è diventato cieco ma grazie ad un trapianto potrà riacquistare la vista e guardare nuovamente il mondo. Ermanno è il classico mamonno, debole di carattere, un personaggio difficilissimo, in quanto è il responsabile della maggior parte della portata comica dell'opera. Giuditta è un personaggio complesso: decisa e dura con gli affetti sicuri (il fratello e la madre), si scioglie di fronte all'amato ed esuberante Aldo, uomo simpatico ma subdolo che si prende gioco dei suoi sentimenti pur di giungere al suo intento, che è quello di appropriarsi di parte dell'eredità mediante comportamenti al limite della legalità. Carmine è un barbone-filosofo a cui, dopo un incidente in cui era stato erroneamente creduto morto, hanno espiantato illecitamente le cornee. La commedia gioca molto su tempi comici degli attori, gags e caratterizzazioni paradossali.

li, dall'altra l'interno della pasticceria Bellavista.

Il suo personaggio? Quali sono le sfaccettature?

È una caratterizzazione. Ermanno è lontano dal mio carattere, dal mio modo di essere. È il classico mamonno amplificato all'ultima potenza, vigliacco e senza reazione. Tra l'incudine e il martello, tra la madre e la sua donna che, guarda caso, si è andato a scegliere molto simile alla ingombrante madre. Un uomo insomma che vuole essere gestito e che si trova in situazioni più grandi di lui dalle quali non può e non vuole uscire.

Tanti personaggi e immagino la consueta situazione globale che coinvolge tutti gli attori.

È un testo agrodolce, con il classico gioco degli equivoci, dei malintesi, il tutto condito però da tantè verità. E i personaggi si muovono a tutto tondo come nella più classica delle situazioni.

Antinolfi, l'importanza di portare in scena un testo napoletano, "da napoletano".

È come portare sul palcoscenico un pezzo della mia vita, una

parte di me. Qualcosa che va al di là di ogni considerazione e devo dire che si tratta di un appuntamento importante e atteso da moltissime persone che amano il teatro partenopeo e questo mi lusinga. Ciò non toglie che per me è comunque importante stare sul palco dove, ancor prima di recitare, vivo appieno il processo che porta al risultato finale. Dopo tanta preparazione, tanti sacrifici, tanto impegno, si arriva al debutto esausti e, in fondo si è già proiettati verso un altro impegno. È inevitabile.

Approfitto subito allora. A cosa sta pensando per il futuro?

Almeno a due produzioni, una classica e forse un'altra di Eduardo. Qualche idea ce l'ho ma non ho ancora deciso e in ogni caso si tratta sempre di commedia.

Ogni sera le stesse battute, gli stessi gesti. Per voi attori però le sere non sono tutte uguali.

Mai, ogni sera ha un respiro diverso perché il pubblico è diverso e reagisce in maniera diversa. È il fascino e il mistero di questo mestiere che dà la forza e l'entusiasmo per affrontare la prossima sfida.

